## PEL PALAZZETTO DI VENEZIA.



a storia del palazzo e del palazzetto di Venezia è stata, negli ultimi anni, ricercata e chiarita dal Müntz, dal Gnoli, da Giuseppe Zippel e, per tacer d'altri, dai signori Dengel, Dvorak ed Egger, autori di una magnifica monografia pubblicata in Vienna nel 1909. Ritesserla qui sarebbe lungo ed inutile. Basti dire che la fondazione del palazzo si vorrebbe d'alquanto anteriore al 1455, e quella del palazzetto d'alquanto anteriore al 1467, date generalmente accettate fino a pochi anni indietro. L'uno e l'altro furono voluti da Pietro Barbo cardinale di Venezia, divenuto papa nel 1464, col nome di Paolo II.

Tormentati spesso, pel corso di quattro secoli, da alterazioni, adattamenti, restauri ecc., giunsero nullameno tranquilli, rispettati, ammirati sino al giorno in cui il colle capitolino fu scelto a sorreggere il grande monumento di Vittorio Emanuele II. Da quel giorno la necessità di sistemare la vasta piazza di Venezia condusse a decidere la demolizione del palazzetto, compagno di sfortuna del palazzo Torlonia, che gli sorgeva d'innanzi.

I progetti che in seguito si escogitarono pur di salvare in tutto o in parte il palazzetto, furono diversi, cattivi alcuni, geniali altri, tardivi tutti perchè lasciavano, per molto o per poco, occupata quella piazza che si era resa inevitabilmente necessaria dall'ora, può dirsi, in cui fu posata la prima pietra del monumento. Se non si volevano abbattere il palazzo Torlonia, fiore dell'Impero, e il palazzetto di Venezia, fiore della Rinascenza, bisognava scegliere un altro posto pel monumento. Ciò non si volle, e quei due cospicui edifici furono condannati a morte.

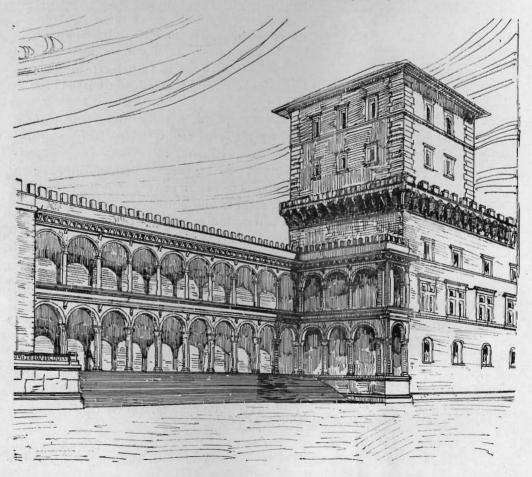
Il palazzo Torlonia è perito da qualche anno; il palazzetto di Venezia agonizza, fumido di vasta demolizione!

Però, squarciato interamente nel lato di levante e per metà nei lati sud e nord, esso mi ha improvvisamente rivelato, che, liberato dai tre lati anteriori, saprebbe col lato superstite, senza più turbare d'un solo centimetro piazza e monumento, ornare la città di così maraviglioso insieme di splendore e di bellezza, ch'io non esito a dire sarebbe colpa inaudita cancellare dall'aspetto di Roma. Le illustrazioni più d'ogni parola, provano quanto affermo. (1) Al severo palazzo di Venezia, dalle finestre a croce guelfa, e alla poderosa torre seguirebbe così la doppia loggia del palazzetto, rientrante ed inclinata in modo da sfuggire alla piazza di Venezia, allineandosi per giunta, come se fosse stata costrutta apposta, con via Giulio Romano, che dal nuovo centro di Roma condurrà al Campidoglio.

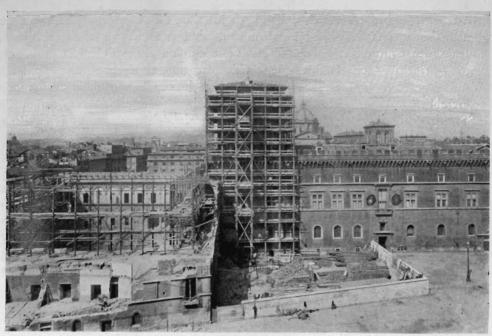
<sup>(1)</sup> I disegni sono stati eseguiti dall'arch. Francesco Priori con la vigilanza dell'ing. Gustavo Giovannoni, che amo ringraziare.



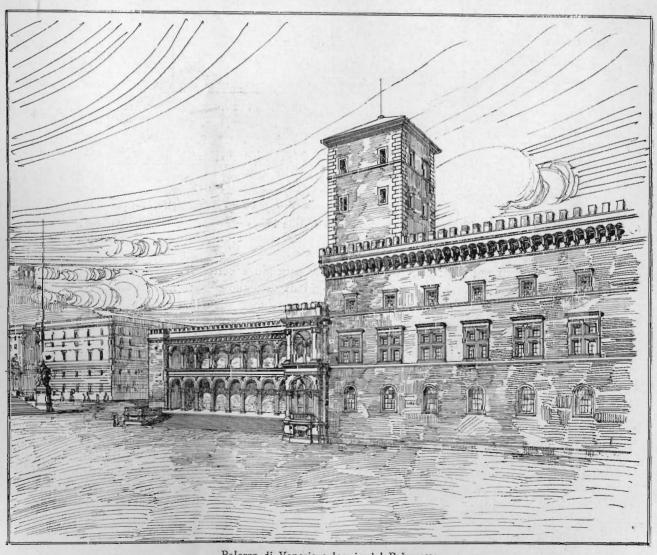
Piazza S. Marco. — Stato dei lavori al 4 agosto 1910.



Loggia del Palazzetto di Venezia vista dalla parte del Foro Traiano.

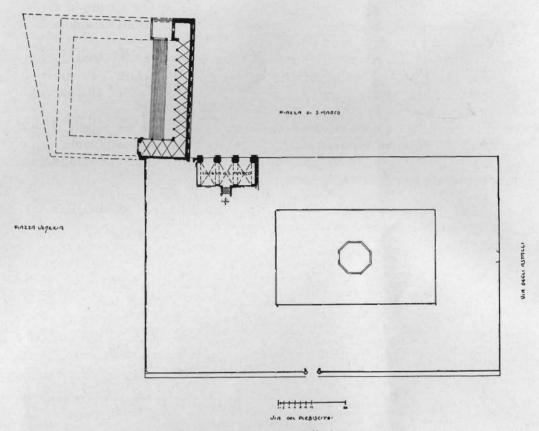


Palazzo e Palazzetto di Venezia. - Stato dei lavori al 4 agosto 1910.



Palazzo di Venezia e loggia del Palazzetto.

L'altezza, di ben tre metri, della loggia inferiore dal piano della piazza darebbe argomento ad una facile e magnifica soluzione architettonica, sia che si risolvesse con una scalea continuata, sia che si risolvesse con un alto stilobate. Comunque, è certo — ripeto — che la forte e leggiadra costruzione resterebbe unita al palazzo di Venezia per formare (tostochè fossero riaperte le due loggie, nello stesso modo che dovrebbero esser riaperte quelle superiori della facciata di S. Marco e di quella dei SS. Apostoli) il più largo e più mosso spettacolo dell'architettura della Rinascenza in Roma.



Pianta del palazzo di Venezia e della loggia contigua.

Nè il vantaggio sarebbe soltanto estetico, quando è certo che quel lato del palazzetto continuerebbe a servire come oggi di sostegno alla torre staticamente dubbia, e quando la loggia inferiore offrirebbe un luogo di riparo nella piazza, quale i nostri antichi e grandi costruttori di piazze dettero in tutta Italia, creando ad un tempo comodità pubbliche ed effetti artisticamente mirabili.

Nè meno chiaro e sicuro è il vantaggio che ne verrebbe alla piazza e alla chiesa di S. Marco, la quale ultima, con la sua facciata stretta e a triplici arcate sovrapposte, dalla demolizione laterale verrebbe incredibilmente rimpicciolita. È una facciata che deve rimanere come circoscritta, incorniciata nei limiti di una piazza non eccessivamente grande, per costituire l'effetto che in genere gli architetti d'ogni tempo hanno desiderato alle chiese di non vaste proporzioni. Ne d'altronde si potrebbe assistere senza dolore allo scompaginarsi di quel complesso esteticamente incantevole per contrasto e varietà di linee che il lato del palazzetto di

Venezia, (che si vorrebbe demolire) forma co' suoi archi e i modiglioni e gli stemmi del Barbo, unendosi alla facciata della chiesa, al suo vetusto campanile, alla torre del palazzo di Venezia e alla torretta minore forata di eleganti bifore e adorna di ceramiche.

Ora, si pensi. Tale somma di splendore artistico s'avrebbe unicamente conservando in parte ciò che i secoli hanno trasmesso, non toccando cioè una sola pietra, un solo mattone di quel lato del palazzetto, il quale, anche quando fosse ricostruito altrove, diverrebbe comunque un rifacimento, mentre il doppio loggiato tornerebbe di nuovo occultato al pubblico. Perchè non credo possibile negare che ciò che si vedrebbe d'ora innanzi sarebbe infinitamente più bello di quanto si vedeva prima, non essendo la magnificenza del palazzetto di Venezia, tanto esteriore, quanto nelle loggie della sua corte.

Si vorrà, dunque, estendere la demolizione anche a quel lato? Io non lo credo. L'Austria ama e protegge l'arte con fervore, e non può disdegnare di accogliere un parere che conduce ad accrescere bellezza ad un suo possesso ed alla parte più centrale e popolosa di Roma.

Nè perchè si veggono, tra continui fragori e dense nubi di polvere, cadere vasti tratti di mura, vi sia chi opponga che la mia proposta giunge tardi.

Il lato d'edificio, di cui domando la conservazione, è, come ho detto, ancora intatto. Dunque non è tardi.

CORRADO RICCI.